

Berlusconi all'ambasciata britannica: tranquilli, il 5 dicembre nessun rischio

Il leader di FI si prepara al post referendum, le rassicurazioni nell'ipotesi di vittoria del No

Scenari

La prima strada resta la convocazione di un tavolo sulla legge elettorale

ROMA «State tranquilli, se vince il No non succede nulla». Silvio non l'ha detto soltanto ai volontari di "Missione Italia", ricevuti ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli. Lo stesso messaggio, con le identiche rassicurazioni sullo scenario che potrebbe aprirsi il 5 dicembre in caso di dimissioni del governo Renzi, è stato recapitato anche a Downing Street.

Già perché ieri, in tarda mattinata, Berlusconi ha lasciato la sua residenza romana per dirigersi all'ambasciata britannica. Il motivo, un pranzo con l'ambasciatore di Londra in Italia nel corso del quale il leader forzista ha tranquillizzato il Paese alleato sugli effetti — o meglio, secondo lui, sui «non effetti» — della vittoria del No al referendum.

I sondaggi privati che ha in mano, per quanto lo strumento non goda di ottima fama al momento, vanno nella stessa direzione di quelli pubblici. «E tutti gli italiani che hanno dei contatti al di fuori del nostro Paese», è il *leitmotiv* più volte ribadito nelle ultime settimane, «hanno il dovere di avvisare le cancellerie straniere del fatto che l'Italia rimarrà stabile».

Da quando quasi tre settimane fa ha incontrato il presidente Mattarella, Berlusconi ragiona come se il 5 dicembre si aprisse una nuova fase. E anche la sconfessione pubblica di Stefano Parisi, più che con la microfisica del potere di Forza Italia, ha molto a che fare con la necessità di non lasciare a Salvini la bandiera del «centrodestra del No». Il resto

sono le mosse che FI dovrà fare in Parlamento, in caso di crisi. Nessun sostegno a governi d'emergenza né tantomeno la richiesta di elezioni anticipate, sia chiaro. Ma la costruzione di un tavolo sulla legge elettorale, da convocare «innanzitutto d'intesa con la Lega e il Movimento Cinquestelle», quella sì, rimane la prima strada da percorrere. Con in tasca una legge elettorale di stampo proporzionale che convinca anche il Pd e gli alfaniani.

Ma per giocare tutte le sue carte sul tavolo dell'eventuale «dopo», Berlusconi ha bisogno di gruppi parlamentari compatti. Ieri, infatti, ha incontrato una delegazione guidata dai capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani. Di fronte a questa, tra le altre cose, ha rettificato il pensiero su «Renzi unico leader» espresso ventiquattr'ore prima. «Il mio - ha spiegato l'ex premier - non era un giudizio di valore. Ma uno stato di fatto. Visto che la magistratura ha tolto dai giochi il leader del centrodestra, e cioè me, al momento c'è solo il leader dello schieramento opposto, e cioè Renzi». Quanto alla disputa tra Salvini e Parisi (che ieri ha attaccato tanto il «Berlusconi che sta con Salvini» quanto la «Forza Italia che ha perso la bussola»), il presidente azzurro invita tutti a scavalcare l'ostacolo, almeno per ora. «Qua», è il riferimento al dopo voto, «sta per cambiare tutto. Dobbiamo stare uniti...». Messaggi, uniti alla propaganda per il No, che Berlusconi ripeterà la settimana prossima, quando inizierà il suo tour televisivo. Prima tappa da Bruno Vespa, martedì. La seconda, l'indomani, a Mediaset, da Nicola Porro.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

